

In memoria di Don Michele Foglio.

Don Michele ci ha lasciato in modo troppo rapido, silenzioso, discreto; la caratteristica della discrezione, che lo ha sempre contraddistinto come uomo e come sacerdote salesiano, era per lui una virtù.

1. GLI ULTIMI RESPIRI

A Bologna

Tutto è stato tumultuoso negli ultimi giorni della sua vita.

Giovedì 5 marzo c.a. cade in camera nel tardo pomeriggio, un malore, è subito una cosa seria... Viene soccorso da Don Cesare Galbiati e Don Marco Mazzanti; ha poca consapevolezza, ma è lucido. Il dolore alla testa non passa, si chiama il 118, la pressione è troppo alta e a sirena spiegata il giovane salesiano Luca Dalla Casa lo accompagna al pronto soccorso del Sant'Orsola a Bologna. Nella notte viene diagnosticata una probabile frattura al femore e trasportato d'urgenza al Rizzoli, l'ospedale traumatologico di Bologna famoso in tutto il mondo. Il medico prepara tutto per applicare una protesi ed è Venerdì mattina 6 marzo. Internista, anestesista, sala operatoria tutto in ordine per l'operazione. I famigliari avvertiti così come il superiore salesiano, intensificano la preghiera; non è una operazione semplice, anche per l'età. Si fa un'ultima lastra di controllo e si... sospende tutto. Il femore non sembra rotto. Sabato 7 marzo e Domenica 8 marzo alcuni amici parrocchiani e salesiani lo assistono. Lunedì 9 marzo la tac conferma che non c'è rottura. E quindi i medici annunciano la dimissione perché sta bene.

A Civitanova Marche

Don Michele non è in forze, vaneggia a tratti e si appisola. Ha bisogno di un periodo di riposo. Lui vuole andare dal suo amico e coetaneo Don Luigi Colucci, direttore a Villa Conti in Civitanova Marche Alta. Don Luigi Colucci si trova fuori sede per una predicazione ed è impossibile comunicare telefonicamente con lui. Ci si prepara per portare don Michele ad Arese, (MI), sede della infermeria ispettoriale di Milano, dove sono ospitati i nostri Confratelli con problemi seri di salute, accuditi da personale sanitario competente in ambienti adatti. Il superiore salesiano concorda, i parenti sono informati e l'ambulanza è fissata. Dopo cena si rintraccia Don Luigi Colucci che insiste per averlo presso di sé: vuole accudire l'amico e il salesiano, insieme alle splendide suore "michelite", che dimorano nella stessa casa.

Rapido giro di telefonate e si cambia direzione: da nord a sud. Mercoledì 11 marzo mattina con la Croce Blu, in un dormiveglia continuo, si giunge a Civitanova. Viene adagiato nel letto e riprende pienamente coscienza per abbracciare e salutare don Colucci poi si riaddormenta. Giunge la sorella Angela con il marito da Giovinazzo (BA), si riprende, li riconosce saluta e bacia. Tutto sembra procedere bene, il medico lo visita e le suore lo assistono. Una notte agitata, il giorno tranquillo e poi il progressivo crollo. All'ospedale diagnosticano una infezione renale diffusa. Le cure proseguono in casa salesiana; è assistito dal medico, dalle suore e dai confratelli insieme alla sorella ed al marito. Non c'è nulla da fare, sabato 14 marzo ore 2.30 circa, don Michele muore a "Villa Conti", Civitanova, circondato da persone famigliari ed amiche.

2. IL GIOVANE DON MICHELE

A san Bernardino di Chiari

Michele nasce a Barletta (BA) il 10 agosto 1925 da Pietro, di professione ferroviere, e da Pasqua Marolla, secondo di cinque fratelli. La famiglia segue il lavoro del papà e si trasferisce presto a Milano, vicino all'Oratorio di Sant'Agostino che i figli frequentano per crescere bene ed al complesso scolastico del Sant'Ambrogio che i maschi frequentano per una adeguata istruzione.

A undici anni entra nella scuola salesiana di san Bernardino di Chiari (BS) e nel 1941 ottiene dal papà, che scrive al direttore il 9 aprile. E' una lettera che commuove e gemma due lacrime: *“Rev.do Sig. Direttore, invio la presente in attesa di una prossima visita a Chiari. Le faccio presente la notizia appresa da mia moglie l'ultima volta che si è recata a Chiari a visitare Michelino, cioè la sua probabile accettazione entro l'anno. Dico la verità ne sono rimasto molto contento e sarebbe il nostro ideale. In più casi ho ricevuto una lettera da mio figlio che desidera che io scrivo direttamente a lei dichiarando il nostro sincero desiderio. Le faccio presente che io, mia moglie e i famigliari, siamo in pieno accordo a che Michelino sarà suo figlio spirituale e diamo piena adesione a che lei proceda quanto prima alla vestizione. Siamo contenti che a Michelino verrà soddisfatto il suo desiderio e che lei e i Superiori dell'istituto lo conoscono bene. A noi rimarrà di pregare sempre a S. Giovanni Bosco e a SS. Maria Ausiliatrice di conservarlo sotto il loro manto per tutta la sua vita. Noi chiediamo scusa per conto di mio figlio se ha fatto qualche piccola mancanza e preghiamo lei di essere indulgente se mancherà qualche voto per avere la promozione. Noi ringraziamo tanto della sua bontà e che il Signore le dia una lunga vita e li conservi un posto nel suo cielo per premio del bene fatto in questo mondo. Col cuore commosso inviamo ossequi da parte di mia moglie e da me. Devotissimo Foglio Pietro.*

Un giorno sospirato

Ottenuto il consenso a farsi salesiano, Michelino che ha quasi 16 anni fa domanda di essere ammesso al Noviziato salesiano di Montodine (CR).

Scrivo da Chiari l'8 maggio 1941: *“Reverendissimo Signor Direttore finalmente è giunto anche per me il giorno tanto sospirato della Domanda. In questi quattro anni che mi separavano da questo giorno, il mio pensiero e le mie preghiere erano sempre rivolte a questo giorno che avrebbe segnato la decisione di tutta la mia vita. Ed ecco che il giorno tanto sospirato è giunto anche per me ed in questo giorno vi chiedo, Rev.ssimi Sig. Direttore, di poter essere ammesso al Noviziato Salesiano di Montodine per poter far parte della grande Famiglia Salesiana. Nella speranza che accetterete volentieri questa mia domanda vi chiedo la vostra benedizione. Vostro devotissimo figlio Michele Foglio”*

Viene ammesso con approvazione unanime e, trascorsi quasi completamente i 12 mesi canonici, nella Festa del Sacro Cuore del 1942, chiede di essere salesiano: *“Reverendissimo Signor Direttore, giunto ormai al termine del mio Noviziato, nella mia piena libertà di coscienza, senz'altri fini che quello di tendere alla mia santificazione col consenso dei miei Superiori e del Confessore, Vi rivolgo domanda di essere ammesso, come chierico, alla prima Professione Triennale nella Società Salesiana. Con la speranza che accetterete questa mia supplica Vi chiedo la Vostra benedizione. Vostro devotissimo figlio in S.G. Bosco ch. Foglio Michele”*. I superiori accolgono la sua domanda e prosegue il cammino salesiano con gli studi liceali nella casa di Nave (Bs). Consegue il Diploma di Abilitazione Magistrale a Ferrara nell'anno scolastico 1946/47, non essendo Nave sede di esami. Quindi completa il percorso di formazione salesiana fino alla professione perpetua del 1948 e inizia gli studi teologici.

La sua domanda di Ordinazione presbiterale ottiene pieno consenso e viene ordinato sacerdote, a Monteortone il 29 giugno 1952.

Sull'immaginetta stampata per la prima Messa solenne a Milano nella Cappella della Stazione Centrale, il 27 luglio 1952, fa scrivere tre significativi rimandi: *“Venga il Tuo regno”, “Gesù Sacerdote eterno gradisci il mio sacrificio effondi elette benedizioni ai miei cari parenti e benefattori vivi e defunti e su quanti mi attendono” e “Quando un figlio abbandona la famiglia per farsi sacerdote, Gesù prende il suo posto. (Don Bosco)”*

Sarà un Buon Pastore

Il papa Benedetto XVI, il 3 maggio 2009, così si esprimeva: *“ ... Diventare sacerdoti, nella Chiesa, significa entrare nella auto-donazione di Cristo, mediante il Sacramento dell'Ordine, ed entrarvi con tutto se stessi. Gesù ha dato la vita per tutti, ma in modo particolare si è consacrato per quelli che il Padre gli aveva dato, perché fossero consacrati nella verità, cioè in lui, potessero parlare ed agire in nome suo, rappresentarlo, prolungare i sui gesti salvifici: spezzare il pane della vita e rimettere i peccati. Così il Buon Pastore ha offerto la sua vita per tutte le pecore, ma l'ha donata e la dona in*

modo speciale a quelli che Egli stesso, con affetto di predilezione ha chiamato e chiama a seguirlo nella via del servizio pastorale...”

Un progetto di vita che Don Michele aveva fatto suo, perché si sentiva fortemente amato da Gesù Buon Pastore.

Don Sandro Morganti, suo compagno di studi e di ordinazione, ricorda l'amico e confratello

“La mia amicizia con don Foglio nasce con la frequenza del ginnasio a S. Bernardino di Chiari, per continuare nell'anno di Noviziato a Monteortone (1941-42) e negli anni di liceo a Nave(BS).

Qui purtroppo non sono mancate le traversie: anni di guerra (1942-45), fame, ... requisizione dell'Istituto da parte dei tedeschi nel marzo del 1944 e trasferimento “fortunoso” nella casa di Pavone Mella (BS) , per poi ritornare in ottobre per la 3° liceo ancora sfollati a Nave, con residenza diurna nella Villa Micheletti e notturna nel “rustico” del nostro studentato trasformato in ospedale militare.

Il tirocinio ci ha divisi e il corso di teologia in preparazione al sacerdozio ci ha ricongiunti a Monteortone di Abano Terme (Pd).

Il 29 giugno 1952 siamo stati ordinati sacerdoti con quaranta compagni dal Vescovo Mons. Girolamo Bordignon.

E' soprattutto a Monteortone che abbiamo vissuto belle scampagnate a piedi in visita alla Basilica del Santo a Padova e spesso, il giovedì, alla stazione di Montegrotto Terme a... vedere i treni e a viaggiare... con la fantasia.

La vecchia locomotiva

Perché i treni? Don Michele era figlio di un ferroviere che dalle Puglie si era trasferito a Milano e di qui la passione per i treni, le locomotive, ecc.: si sentiva a tutti gli effetti un ferroviere ed anche perché aveva la possibilità di avere biglietti gratuiti per viaggiare.

Questi erano anche i motivi dei nostri discorsi e delle belle risate lungo i vialetti del nostro studentato dove alla sera, anche quando faceva freddo, camminavamo recitando il Rosario.

Era tanto appassionato di treni che, mi dicono, è riuscito a farsi dare dalle Ferrovie dello Stato una vecchia locomotiva che ha piazzato nel cortile dell'oratorio di Ferrara quando era là direttore e con la gioia dei ragazzi e... la disperazione delle mamme. Durante gli anni in cui Don Foglio poi lavorava ai “Martinitt” (i discendenti dei famosi ragazzi delle 5 giornate di Milano del 1848) ci si ritrovava spesso a Roma anche con qualche altro compagno, soprattutto della veneta, nelle giornate di aggiornamento teologico-pedagogico organizzate ai primi di gennaio dall'Università Salesiana. Con sé portava sempre qualche suo collaboratore con cui era molto affiatato.

Era fedele nell'amicizia, tanto che quando ha voluto ricordare il nostro 50° di sacerdozio (2002) mi ha invitato a festeggiarlo a Monteortone dove lui diceva di aver ricevuto una grazia particolare dalla Madonna venerata in quel santuario prima della sua ordinazione sacerdotale. Non ho mai saputo esattamente di cosa si trattava, anche perché per discrezione mai gliel'ho chiesto.

Spesso ci sentivamo perché alcuni amici che avevo lasciato a Bologna dopo 25 anni di permanenza sono diventati suoi amici.

In questi ultimi anni ci siamo ritrovati un paio di volte a Monteortone per cure termali organizzate nello stesso periodo per rivivere i tempi passati e ricordare i compagni e le persone conosciute.

Io ero anche amico dei suoi genitori e del fratello Antonio. Grande amico sincero e pensoso!

Appena ho saputo della sua morte ho celebrato la S. Messa per lui.

Una grazia non compresa

Una grazia che assieme abbiamo ricevuto dal Signore e che a quei tempi non abbiamo capito, è l'essere stati per quattro anni con Don Elia Comini (che speriamo di vedere presto sugli altari...) nostro carissimo Consigliere scolastico prima e poi nostro insegnante di italiano e latino in quarta ginnasiale a S. Bernardino di Chiari.

Don Michele lo ha tanto ammirato e stimato che nella immaginetta del nostro 50° di sacerdozio (così mi ha detto) ha voluto prendere come motto-programma quello che Don Comini ha scelto per la sua prima messa: "Venite figli, ascoltate: vi insegnerò il timore del Signore. (Sl 33,12)"

Anche per la nostra prima Messa solenne in S. Agostino di Milano un altro santo ha preparato l'accademia pomeridiana all'oratorio: il servo di Dio Attilio Giordani, nostro comune amico. Che bello avere avuto degli amici santi!"

Una grande capacità di ascolto

Don Michele viene incaricato dell'Oratorio di Ferrara; lavora tra questi giovani fino al 1958 e vi ritornerà, dopo brevi parentesi a Pavia e a Montechiarugolo (PR) e dopo aver conseguito la licenza in teologia alla Pontificia Università Lateranense il 17 ottobre 1962, per altri cinque anni fino al 1967.

Massimiliano Filippini illumina alcuni tratti di questa intensa attività pastorale.

"Tra le tante cose che ti occuperanno per un tempo sempre presente eppure inesauribile, ci saranno le tue vicende terrene, di cui farai una specie di rivisitazione, con gli amici più cari che ti hanno preceduto. Anche noi, segnati nel corso di oltre mezzo secolo dalla tua amicizia e dal tuo affetto, vogliamo partecipare al percorso della tua vita: l'amore infatti non è più forte della morte?"

Avevamo i calzoni ancora corti, quando cominciasti a venire in oratorio come chierico, ma ben presto ne fosti il nostro giovane direttore. La tua cura si concentrò nella formazione di un gruppo di adolescenti, per lo più nell'azione cattolica, facendone un nucleo coeso e vivace, tanto da diventare una bella fucina di giovani, fedeli alla chiesa, e laicamente liberi di testimoniare nelle realtà terrene, come allora si diceva. Se penso alle nostre diversità e alle nostre prime positive inquietudini, mi domando quale fosse il vincolo che ci teneva insieme. Sicuramente tu ne eri parte decisiva. E lo eri non con molti discorsi, ma con la presenza costante e la capacità di ascoltarci, pur non sempre condividendo.

Nei due decenni '50 e '60, interrotti da una breve migrazione ad altra sede, l'Oratorio di San Benedetto esprime idee e azioni che andavano oltre gli ambiti della parrocchia. Certamente trovasti nei confratelli, in particolare Don Gregorio e Don Bussoletti delle sponde eccezionali, e potesti lanciarti in nuove avventure, qualche volta al limite del rischio, come il carnevale cittadino del 1955, in realtà nato a San Benedetto. Davvero si osò molto, come recitava una scritta tracciata nel cantiere di costruzione dei carri mascherati, cioè di giungere "nudi alla meta".

Pedalandò in laicità verso santuari

L'anno prima poi avevamo vissuto due splendide avventure: il pellegrinaggio a Loreto in bicicletta e il primo soggiorno dei catechisti a Frassenè di Agordo.

Seguirono anni di forte impegno nella catechesi (si era formato un bel gruppo di giovani) e nella vita liturgica, tanto da arrivare ad appuntamenti quotidiani durante i pomeriggi di quaresima e durante la scuola estiva, diventata poi il GREST, cioè il gruppo estivo.

E allora via a giornate interminabili, tra gare sportive, doposcuola, preghiere e uscite in bicicletta alla Madonna del Poggetto, alla Madonna della Pioppa e a Cesta di Copparo.

Infine, ma non ultima per importanza, la creazione di una polisportiva, ispirata allo spirito salesiano, di amicizia, allegria e formazione della persona. Nel microcosmo dell'oratorio, si costruì grazie a Te, un esempio di vita giovanile aperta al confronto e attenta alla stagione del rinnovamento conciliare. Fu un laboratorio di libertà e laicità, che ha lasciato tracce profonde in chi ne fu parte.

Col basco e con grinta

Quella vitalità ti ha accompagnato sempre e ce ne davi testimonianza, raccontandoci della tua presenza ai raduni degli alpini, come alpino onorario o dei tuoi particolari legami con il mondo delle ferrovie, come del resto quasi un figlio d'arte.

Non fosti tu, del resto, ad inventare, per la notte di San Silvestro, a Ferrara, la visita dei giovani oratoriani alla stazione, per offrire pampepato e spumante ai macchinisti del primo treno di passaggio dopo la mezzanotte?

Caro Don Michele, ora che hai portato a termine l'ultimo viaggio è bello pensarti allegro e insieme desideroso di fare nuove esperienze. Perché noi infatti dovremmo immaginare l'incontro con il Padre come uno stare immobili, senza avere niente da fare?

Caro Don Michele, dopo Ferrara, altre realtà ti hanno accolto, ma ovunque ti abbiamo raggiunto, per assaporare la tua vitalità, nella quale si erano armonizzate la serietà dell'educazione lombarda e la passionalità del sud, da cui proveniva la tua famiglia.

Fine del viaggio, Don Michele, puoi deporre il basco che ti fu compagno di tante battaglie; ma non fine della vita, anzi inizio di una nuova, di cui ci sentiamo parte, grazie al dono della speranza.”

3. I SUOI FAMILIARI SCRIVONO

Di suo Don Michele non lascia alcuno scritto che ne manifesti il cuore e la spiritualità. La sua alta personalità ci viene presentata da persone che lo hanno avuto familiare, amico, confidente, guida spirituale.

Antonio, fratello minore, annota: *“Don Michele è il secondo di cinque figli di Pietro ferroviere e di Pasqualina sarta che per curare la famiglia rinuncia ad un lavoro continuo, ma solo saltuario per supportare le spese che si rendevano necessarie per sostenere la famiglia, in particolare gli studi liceali ed universitari dei figli.*

Per noi era Michelino

Noi familiari, ma anche tanti amici e confratelli, lo abbiamo chiamato da sempre Michelino, come la mamma lo ha chiamato fin da ragazzo e continuato a chiamarlo da sacerdote maturo. La famiglia tutta, il suo papà, la sua mamma, i suoi fratelli e la sua sorella diventano fondamentali per don Michele; la sua famiglia è sempre stata presente nella sua vita di sacerdote salesiano fino alla morte; oltre che fratello è stato per tutti il punto di riferimento, specialmente dopo la dipartita del papà e della mamma. La scelta salesiana e la vocazione sacerdotale Don Michele la matura all'oratorio di Sant'Agostino di Milano dove tutta la famiglia Foglio ha avuto il suo punto di riferimento; il sogno di don Michele da ragazzo è stato quello di diventare ferroviere fino al giorno che la sua strada non si è incontrata con Don Bosco, suo mito ed esempio; la vita all'Oratorio Salesiano di S. Agostino a Milano (comunemente chiamato l'OSA) lo portano ad entusiasarsi oltrechè di don Bosco anche della vocazione sacerdotale; in questo ambiente ha avuto il suo punto di riferimento e maturò la vocazione di don Michele come di altri suoi amici di oratorio (Don Zulian, Don Giordani, Don Giannatelli, Don Bragalini, Don Guido, Don Mario e Don Gabriele Sanità) alla scuola di sacerdoti salesiani come Don Laiolo, Don Della Torre e di laici attivi all'oratorio come il servo di Dio Attilio Giordani.

Qualche anno prima di divenire sacerdote Don Michele si sottopose ad un'operazione all'orecchio che presentava continue infezioni dovute ad un ossicino. Si sottopose all'operazione che correva il rischio di menomarlo per sempre dell'udito e forse anche di sottrarlo alla vita terrena, e grazie alla Madonna come sempre ha detto Don Michele in più occasioni, lo ricordiamo al sermone in occasione dei suoi 50 anni di sacerdozio a Monteortone dove fu ordinato, tutto è passato potendo così ultimare i suoi studi teologici e diventare sacerdote.

I punti di riferimento nella vita di don Michele sono in base alle sue ripetute indicazioni: Don Bosco, Don Gregorio Savazzi, Don Elia Comini.

La sua vita salesiana e sacerdotale è stata tutta improntata alla dedizione agli altri, ai giovani, alla gente comune, agli anziani, ai suoi amici alpini sempre integrando la sua famiglia naturale con quella salesiana; ha sempre voluto essere presente nelle scelte della sua famiglia naturale coinvolgendola nelle sue permanenze di Ferrara, Montechiarugolo, Milano, Bologna.

Voleva fare il ferroviere

I passaggi della vita di Don Michele fondamentalmente si sono riassunti ad una missione in mezzo ai giovani con la conduzione dell'oratorio a Ferrara dedicandosi anima e corpo ai ragazzi con tutta una

serie d'iniziative per i giovani (creazione scout, banda musicale, passeggiate in bicicletta, settimane bianche a Frassené in montagna, giornate al mare a Porto Garibaldi, cinema parrocchiale, presenza di una locomotiva statica all'oratorio per divertire i più piccoli- don Michele da ragazzo voleva fare il ferroviere sino a quando non ha incontrato la voce di Don Bosco e del Signore che lo chiamavano-), quindi a Montechiarugolo, presso il Collegio dei Martinitt di Milano, infine con la sua permanenza nell'attività sacerdotale nella parrocchia del Sacro Cuore a Bologna.

La sua scelta di vita dovunque si trovasse era in favore dei deboli, degli svantaggiati, dei poveri.

Insieme per la festa

I suoi migliori amici erano quelli a cui lui poteva essere utile: giovani, ex-allievi, parrocchiani, gente comune che aveva bisogno di essere aiutata.

Il giorno della sua consacrazione sacerdotale era circondato da tutti i suoi cari, la sua mamma, il suo papa, i suoi fratelli, la sua sorella, ma il suo pensiero andava ad un suo compagno sacerdote che era orfano di padre e di madre ed il giorno del sacerdozio era solo a festeggiare e Don Michele lo ha voluto in mezzo alla sua famiglia.

Don Michele ha saputo ben integrare la sua famiglia terrena con quella salesiana, coinvolgendo i suoi fratelli nella sua vita di direttore di oratorio di Ferrara, quindi di sacerdote. Qui durante le vacanze voleva il suo fratellino Antonio a vivere la vita del suo oratorio in mezzo ai giovani che lui formava e che nel nome di Don Bosco rendeva felici e gioiosi.

Don Michele nella sua vita non si è risparmiato pur di svolgere nel migliore dei modi la sua vita sacerdotale e di salesiano; il suo motto è stato l'azione per gli altri. Tanti ex alpini lo ricordano per il costante contributo che dava ad organizzare i loro incontri. Ricordiamo con piacere come cercava sempre di portare i suoi alpini in giro per l'Italia dandosi da fare per trovare loro ospitalità nelle case salesiane.

Di don Michele si può parlare e scrivere per ore proprio perché la sua vita è stata intensa e soprattutto mirata agli altri.

Il giorno della sua commemorazione a Bologna qualche settimana fa ci sono state fatte alcune dichiarazioni che meritano di essere ricordate. La signora Annarita ricordava come Don Michele sia stato di grande conforto a sua mamma che ha passato parte della sua vita in carrozzella, per cui si sentiva in dovere di ricambiare in qualche maniera nel momento che Don Michele negli ultimi anni soffriva; il parrochiano Loris, anch'egli da una vita in carrozzella ricordava come aveva perso in Don Michele un amico, ma in particolare il suo accompagnatore in tante occasioni (gite, ore insieme), infine una signora che ricordava come Don Michele per più mesi le portava a casa la comunione tutti i giorni visto che era immobilizzata.

Noi come fratelli, sorella, nipoti, cognati, cugini gli dobbiamo tanto; il suo ricordo, il suo sorriso, la sua preghiera ci ha aiutato tanto; siamo sicuri che dal cielo continuerà a guidarci nella nostra vita terrena e di portarci con lui in cielo.”

Cittadino affezionato alla sua terra pugliese

Una nota del cugino Vincenzo Depalma:

“Non sono molti i ricordi di Don Michele ragazzo, fra noi parenti, A Giovinazzo lo abbiamo visto di rado perché i suoi, per motivi di lavoro, hanno dimorato prima a Barletta, poi a Lecco, infine a Milano. La famiglia Foglio la si vedeva sempre in estate quando i bagni di mare avevano il sopravvento sul non consono clima del Nord-Italia.

Don Michele più che nella infanzia è stato graditissimo ospite dopo aver intrapreso la via del sacerdozio ed in paese tutti lo ricordano per la sua simpaticissima presenza, la sua bella figura sacerdotale cara a tutti i giovinazzesi.

Il ricordo è di una persona pacata, gioviale, disponibile a dare consigli ed illuminati pensieri di riflessione. Le sorelle della madre (ben otto), avevano per lui un occhio di riguardo; facevano a gara per chiedergli se avesse particolari desideri che loro si sarebbero poi impegnate di soddisfare. Don Michele era troppo umile e schivo per esprimerli e le zie facevano a gara per interpretarli.

Un altro forte amore, gli Alpini

Un personalissimo ricordo di Don Michele è quello legato al raduno degli Alpini tenutasi a Bari il 1993.

Il maggio di quell'anno Bari ebbe il privilegio di ospitare il raduno nazionale degli Alpini.

Don Michele era il Cappellano del gruppo alpini di Almenno S. Bartolomeo. Ebbe contatti con me che all'epoca ero economo della Camera di Commercio di Bari che aveva come Commissario Prefettizio S. E. il Dr. De Mari, dato che il Presidente della Camera di Commercio era stato nominato Sottosegretario al Ministero Industria e Commercio. Avendo avuto l'incarico di organizzare la cerimonia ufficiale di ricevimento delle delegazioni straniere, fu per me facile e doveroso riservare al gruppo di Don Michele una accoglienza tutt'altro che modesta, ma soprattutto da raccomandati.

le case vinicole dell'intera Puglia avevano fatto confluire presso la Camera di Commercio i loro prodotti vinicoli più significativi. Per me fu davvero facile e doveroso esaudire i desiderata di Don Michele che continuava a raccomandarmi il gruppo suo e di mantenerne "ALTO LO SPIRITO DI VINO".

Infatti, dopo la cerimonia di saluto delle delegazioni straniere, nel grande salone del piano terra della Camera di Commercio fu preparato un rinfresco. Il gruppo di Don Michele aveva un suo angolo riservato con prodotti vinicoli di altissima qualità.

Financo il Generale (Penna Bianca), ad un certo punto della cerimonia, finì con una scusa di trovare il momento per avvicinarsi a Don Michele ed il suo gruppo per brindare con loro e salutarli uno per uno. Fu per loro un altissimo onore di cui andavano fieri grazie al loro Cappellano Don Michele.

Il bel ricordo degli alpini Don Michele lo lasciò anche alla sua cara cittadina di Giovinazzo. Essendo per la circostanza alberghi e pensioni tutti occupati bastò una telefonata di Don Michele al convento dei francescani di Giovinazzo per avere ospitalità.

Il gruppo volle ringraziare per l'ospitalità esibendosi, in serata, in canti e cori degli alpini.

Fu un successo, cori così non si erano mai sentiti nel caldo ed assolato paesino di Giovinazzo.

Come ricompensare Don Michele ed il suo gruppo per quel toccante spettacolo! I paesani a gara, inviarono taralli scaldati fatti in casa, speciali olive locali in salamoia e vino fatto in casa.

Il ricordo di Don Michele e del gruppo degli alpini è ancora vivo in molti di loro.

Sposi in viaggio di nozze a Ferrara

Negli ultimi anni Don Michele è stato il sacerdote delle messe pomeridiane estive che giovinazzesi, e turisti non mancavano di seguire.

Don Michele ci mancherà proprio tanto. Mancherà a noi famigliari, mancherà ai giovinazzesi, mancherà a quanti gli sono stati vicino ed a quanti lo hanno apprezzato e stimato nel corso degli anni.

Questo ricordo simpatico e particolare di Don Michele è quello del suo caro cugino Enzo Depalma che non ha dimenticato la S. Messa da lui celebrata in Ferrara il 27-4-1959, prima tappa voluta del suo viaggio di nozze, sia perché a lui tanto legato, sia per ricevere la benedizione delle sue nozze.

Caro Don Michele te ne sono ancora grato, non ti dimenticheremo nelle nostre preghiere."

Con caramelle e dolcetti

Dalla testimonianza della nipote Francesca:

"I primi ricordi dello zio Michele sono di quando, noi eravamo bambine piccole, alla fine delle scuole prendevamo il treno per andare in vacanza al mare a Giovinazzo. Partivamo alla sera per arrivare la mattina dopo. Verso mezzanotte, quando noi stavamo per prendere finalmente sonno, arrivavamo alla stazione di Bologna e lo zio era là in fondo al binario ad aspettarci con un carico esagerato di caramelle e dolcetti.

Ecco, lo zio è sempre stato uno che ci aspettava e ci accompagnava; in modo semplice e discreto ma anche sereno e tenace: penso ad esempio a quando noi ci siamo sposate, all'attenzione che lui ha

avuto, con noi nella preparazione della liturgia che ha voluto celebrare e alle parole che ci ha voluto affidare nell'omelia.

Ma penso anche all'entusiasmo con cui accoglieva l'arrivo dei nipoti o ci sosteneva quando il numero delle figlie aumentava e il pensiero di un nuovo arrivo ci faceva trascorrere qualche notte insonne: il suo "coraggio pure!" chiudeva sempre le nostre telefonate come a dire: non fermiamoci all'apparenza delle cose; andiamo avanti, al fondo per capire qual è il Disegno buono preparato per noi anche quando le circostanze non sembrano esserci favorevoli.

Sempre ci aspettava e ci accompagnava

Per i pronipoti aveva un affetto grandissimo: di ciascuno seguiva e coltivava le inclinazioni e le passioni: narrativa per Agnese, giardinaggio per Caterina, cucina per Paola, treni e macchine per Martino ecc., con loro tornava bambino e godeva del loro entusiasmo e stupore. Stella, la più monella di tutti i nipoti, lo deliziava con le sue monellerie; forse proprio perché anche lui da bambino era molto vivace, un'estate per il suo compleanno le aveva regalato un bidone di chupa chupa di cui lei era stata contentissima (noi un po' meno).

Sapeva avere un'attenzione particolare per ognuno: un ricordo, una cartolina, una pianta per il nonno quando doveva preparare il giardino, una bottiglia di vino specialissima che voleva condividere o regalare a qualcuno; come quel lambrusco che aveva voluto stappare un giorno d'estate che eravamo andati a trovarlo in Istituto e con cui aveva annaffiato soffitto e pareti del locale in cui avevamo mangiato.

Sempre è stato presente quando le circostanze diventavano drammatiche: durante la malattia di mio papà lo chiamava spesso facendogli coraggio o sostenendo mia mamma che sentiva abbattuta dalla fatica, oppure quando veniva a mancare qualcuno che lui sapeva esserci caro, il funerale lo celebrava lui e, proprio per questo, è stato caro a tante persone.

Amava condividere le sue passioni con altre persone: dai francobolli, ai treni e trenini, al mangiare e bere bene; con un entusiasmo a volte fanciullesco (probabilmente in questo modo ha incontrato gli alpini, quando era a Milano ai Martinitt), ma sempre genuino.

Incontrando tutti ha avuto la preoccupazione di portare ognuno a Gesù; certo che fosse la cosa essenziale per lui e per la persona che aveva davanti e in questo la sua compagnia era, appunto semplice ma tenace.

Ci portava alla Madonna

Un'ultima cosa vorrei ricordare che mi colpisce e mi commuove ancora: la sua devozione per la Madonna, e, in particolare per la Madonna di Loreto, e per la protettrice di Giovinazzo (suo paese natale): la Madonna di Corsignano.

In occasione dei festeggiamenti per i suoi 50 anni di sacerdozio nella cattedrale di Giovinazzo lo zio si era commosso durante l'omelia, pensando alla cura "materna" che aveva sentito su di sé nel corso della sua vita da parte della Madonna di Corsignano.

Così come per la Beata Vergine di Loreto, (di cui aveva portato a tutti un rosario per assaporarne la compagnia nel cuore delle nostre giornate) aveva una nostalgia struggente, tanto che ha voluto andare a finire i suoi giorni accanto a Lei.

Insomma, la sua vita è stata il compimento di quella frase di san Giovanni Bosco che era scritta nel santino della sua prima Messa e, se ben ricordo, diceva "quando un figlio diventa un prete non è un figlio che se ne va di casa, ma Gesù che entra nella nostra casa." Noi abbiamo fatto esperienza di questo.

4. DAI PARROCCHIANI DI BOLOGNA

La Parrocchia del Sacro Cuore di Bologna lo accoglierà nel 1968 come vice parroco e qui rimarrà, fatto salvo il periodo di nove anni vissuto a Milano come cappellano all'Orfanotrofio Maschile dei Martinitt, per complessivi 32 anni.

Di questo periodo sono da ricordare due grandi eventi per Don Michele.

Il 14 ottobre del 1987 si è svolta l'udienza con il Santo Padre Giovanni Paolo II per il 35° di ordinazione e 45° di professione. Questo incontro proposto da Don Rino Germani ha coinvolto quasi tutti i confratelli in un unico inno di ringraziamento al Signore per il dono del sacerdozio salesiano. Giovanni Paolo II si è unito a questo sentimento nella gioia dell'incontro fraterno.

Il 29 giugno del 2002 ha celebrato il 50° di ordinazione presbiterale.

La sintesi del ministero che Don Michele ha svolto fino al giubileo è così espressa: *“Venite Figli, ascoltate: Vi insegnerò il timore del Signore (Salmo 33,12)”* e traccia bene il frutto che la sua azione pastorale ha avuto sui fedeli che lo hanno circondato.

La sorgente di ogni grazia e benedizione è il Signore e con queste parole *“Parenti ed amici tutti ringraziate con me il Signore”* Don Michele coinvolge nella sua gioia amici, confratelli e parenti concelebando solennemente a Monteortone di Padova. Il ricordo rimane vivo attraverso una moltitudine di biglietti di congratulazione, ringraziamento e condivisione.

“Il sacerdote è a servizio della chiesa e del mondo – ci ricorda il pontefice Servo di Dio Giovanni Paolo II. nella ‘Pastores dabo vobis’ al n.16 - La relazione del sacerdote con Gesù Cristo e, in lui, con la sua chiesa si situa nell’essere stesso del sacerdote, in forza della sua consacrazione/unzione sacramentale, e nel suo agire, ossia nella sua missione o ministero. In particolare «il sacerdote ministro è servitore di Cristo presente nella chiesa mistero, comunione e missione. Per il fatto di partecipare all’unzione” e alla missione” di Cristo, egli può prolungare nella chiesa la sua preghiera, la sua parola, il suo sacrificio, la sua azione salvifica.

E dunque servitore della chiesa mistero perché attua i segni ecclesiali e sacramentali della presenza di Cristo risorto.

E servitore della chiesa comunione perché — unito al vescovo e in stretto rapporto con il presbiterio — costruisce l’unità della comunità ecclesiale nell’armonia delle diverse vocazioni, carismi e servizi.

E’, infine, servitore della chiesa missione perché rende la comunità annunciatrice e testimone del Vangelo”.

Un uomo di Dio

Abbiamo raccolto alcune testimonianze, quadri sempre freschi di atteggiamenti simpatici, creativi e suggestivi. Il primo quadro è del diacono Enrico:

“Le qualità personali di un “uomo di Dio” – intendendo con questa espressione una persona che si è consacrata al Signore con la professione religiosa o con il suggello sacramentale dell’ordine sacro (o, come in questo caso, con entrambe) – si uniscono, in modo misterioso, con i doni particolari che il Padre, datore di ogni dono perfetto, ha effuso su di lui. Proprio in virtù di questa loro origine divina, i carismi di un pastore d’anime si imprimono nella comunità e gli sopravvivono, diventando, non solo un caro ricordo, ma una componente indelebile della sua fisionomia. In questo senso una comunità è ciò che sono state le sue guide e pertanto esse non muoiono mai. La comunità, a sua volta, con i suoi sensi spirituali, percepisce questo apporto carismatico e lo valorizza rendendone grazie al Datore dei doni e custodendo con amore questi suoi benefici.

Il confessionale coperto di fiori

Ecco allora il significato profondo di quell’accumularsi di mazzi di fiori intorno al confessionale di Don Michele Foglio appena si diffuse la notizia della sua inaspettata scomparsa nella casa di convalescenza di Macerata. La comunità ha riconosciuto in tal modo il suo più alto carisma – quello appunto in cui le sue particolari doti personali sono state avvalorate dalla grazia dell’ordinazione sacerdotale –, precisamente il carisma della confessione.

In tutta la sua vita egli non mi risulta essere mai stato alla guida di comunità, bensì sempre una guida di anime. Arrivò a Bologna, una prima volta, verso la fine – se ben ricordo – degli anni ‘60: e lo scoprii appunto attraverso la grata del confessionale. A quel tempo non mi ero ancora pienamente inserito nella comunità parrocchiale e la conoscenza della sua voce precedette la conoscenza del suo volto. I limiti della mia formazione giovanile non mi impedirono di avvertire subito in questo “nuovo”

confessore qualcosa di insolito: rassicurava dagli scrupoli di coscienza senza offuscare le esigenze della vita cristiana, dalla sua indulgenza si accettava il rimprovero e il suo sperimentato rigore rassicurava quando egli ti prospettava quasi sempre, nei tuoi dubbi di coscienza, la soluzione più ragionevole e meno dolorosa. Questa percezione si diffuse rapidamente nella nostra comunità – anche nella mia famiglia – e, pur essendo egli allora ancora relativamente giovane e ben valido – la confessione divenne subito il suo ministero specifico. Dopo un periodo trascorso a Milano, come assistente spirituale del celebre orfanotrofio dei “Martinitt”, la luce del suo confessionale si accese di nuovo, con il suo definitivo ritorno a Bologna: posso testimoniare di avere visto, in giorni feriali, nella chiesa semideserta, dei sacerdoti importanti della nostra Chiesa bolognese in attesa davanti al suo confessionale. Con il passare degli anni e l’insorgere di problemi di mobilità – anche se con grande impegno svolgeva puntualmente il suo compito di “viceparroco” nei momenti di temporanea assenza del parroco – la confessione è diventata sempre di più il suo servizio “per eccellenza” nella nostra comunità, unitamente alla celebrazione quotidiana della divina Liturgia in santuario, da lui sempre officiata con grande cura, evidente devozione ed attenzione anche al ministero della Parola.

Credeva nell’amicizia

In così tanti anni di collaborazione nell’ambito della comunità parrocchiale del Sacro Cuore ho avuto modo di sperimentare anche un aspetto emergente della sua personalità, cioè un’accentuata capacità di vivere e di mostrare il sentimento dell’amicizia. Ricordo il suo legame di intenso affetto con il compianto Prof. Carlo Brillante, illustre clinico e grande “sindonologo” – anch’egli membro, non anagraficamente ma per elezione, della nostra comunità –, che Don Michele lasciava trasparire in mille modi: dall’interesse affinché la riflessione – e soprattutto la contemplazione – della Sindone entrasse nella quotidianità della nostra pastorale, alla costante trepidazione per le precarie condizioni di salute dell’amico, durante la sua lunga malattia, e al desiderio, ripetutamente espresso che io andassi a trovarlo, sino alla sua tragica scomparsa, che egli stesso mi comunicò con un aspetto veramente trasformato dal dolore. Ricordo ancora il momento in cui ci trovammo alla Certosa di Bologna, dove Don Michele concelebrava le esequie dell’amico: non presiedette lui la celebrazione, ma la sua partecipazione fu veramente intensissima. Ora, andato anch’egli a raccogliere la ricompensa del Padrone celeste per l’operosità del suo talento spirituale, questo sodalizio si è ricostituito nel Regno celeste: a noi, rimasti quaggiù, resta da confidare che le sue preghiere per noi non verranno mai meno.”

Una dolcezza inaspettata

Con Enrico anche Mario ha esercitato il servizio della diaconia nello stesso periodo. “Uno dei primi incontri, appena giunto in questa Comunità (allora ero giovane sposo e padre di due fanciulletti), fu col nostro caro Don Michele, in confessionale, quello stesso confessionale dove, non molti giorni addietro, lo vidi per l’ultima volta.

Due occhi scrutatori, un po’ accigliato, mi accolse però con affabilità da salesiano. Come confessore, fu per me una grande sorpresa, perché trovai in lui - apparentemente riservato - una dolcezza inaspettata. I tempi erano diversi ed allora c’era tanta severità...

Qualche chiacchierata confidenziale al di fuori della Chiesa mi bastò per comprendere che, più si stabiliva una certa rispettosa confidenza con lui, più si manifestavano le sue doti di umanità, il suo desiderio di parlare di sé, delle sue esperienze di prete, con l’aggiunta anche di un pizzico di ironia per la sua statura... di taglia un po’ piccola!

Un giorno seppi che era andato via da Bologna e me ne rammaricai. Ma in una Parrocchia guidata da Religiosi le partenze sono alquanto frequenti.

Passarono molti anni ed ecco che lo rividi sempre come vice-parroco: era tornato a Bologna!

Era tempo di Quaresima e fu lui a venire a casa mia per la benedizione pasquale. Si fermò a lungo e, con molto entusiasmo, parlò a me ed a mia moglie della sua esperienza certo non facile di Guida Spirituale dei “Martinitt” a Milano.

Nel gruppo caritativo

Da allora c'incontrammo più spesso, specie nel "Gruppo Caritativo", di cui facevo parte, essendosi moltiplicato il mio impegno in Parrocchia.

Di questo periodo per lui sereno, amo ricordare un episodio rivelatore del suo carattere. Avendogli presentato il mio primo nipote, di appena quattro anni, gli dissi che si chiamava Michele come lui, sorrise, se lo prese per mano, lo condusse nel suo ufficio e, poco dopo, il piccolo Michele, tutto sorridente, mi mostrava in una mano una immaginetta dell'Arcangelo Michele e nell'altra qualche caramella. Il piccolo ed il grande Michele avevano fatto amicizia!

Gli ultimi anni sono stati per lui, nonostante qualche sopraggiunta difficoltà, spiritualmente ricchi. Come confessore era molto richiesto, guidava il "Gruppo Caritativo" con grande impegno, cercando di rendere più numeroso ed attivo il numero dei volontari ed accoglieva i nuovi venuti con paterna affabilità. Sollecitava sempre la mia presenza, forse per sentirsi appoggiato, e mi faceva capire di gradire in vari modi il mio coinvolgimento.

Con dignità di pastore

Poi, pian piano il declino che ho vissuto molto da vicino, anche come assistente all'Altare. Ma, mentre il suo passo si faceva sempre più incerto, continuò a celebrare l'Eucaristia quotidiana con voce chiara e con dignità di Pastore. Un giorno, a proposito, mi complimentai con lui e mi rispose che ci teneva a ben presiedere la celebrazione, perché sua madre glielo aveva raccomandato, appena fosse diventato sacerdote.

Degli ultimi giorni non voglio parlare. Per Don Michele fu un ripercorrere la Passione di Cristo, in un abbandono a Lui senza lamenti.

In Parrocchia ha lasciato un vuoto che tutti hanno sentito e sofferto. Ma lui, là dal Cielo, certo continuerà a seguire questa Comunità del Sacro Cuore ed a benedire ogni sua iniziativa."

Gioia grande con i piccoli

Don Guido Zanoni, parroco del Sacro Cuore completa il profilo:

"Mentre arrivavo a Bologna nel 1977, Don Michele veniva mandato dall'obbedienza a Milano, come guida spirituale presso i "Martinitt".

Dopo nove anni rientrava a Bologna nella Parrocchia Sacro Cuore e riprendeva la sua azione pastorale come confessore e viceparroco di Don Giuseppe Boldetti.

E così diventava mio collaboratore e viceparroco nel 1995 quando l'obbedienza mi affidava la conduzione della parrocchia S. Cuore.

Di lui ho due bellissimi ricordi: la sua figura di confessore e la sua gioia nell'incontro con i bambini, donando loro una caramella o un cioccolatino.

Era una gioia grande per le mamme presentare i loro pargoli a Don Michele, il quale godeva nel posare la mano sul capo dei piccoli, e poi li benediceva o faceva loro una carezza.

Il bambino è il nostro futuro e l'avvenire della Chiesa. Quanto poi riceve da piccolo può stamparsi nel cuore e creare da adulto una nostalgia per un ritorno alla pratica religiosa.

Ciò che caratterizzava Don Michele era la sua fedeltà al "Confessionale". Celebrata la Messa, entrava nel confessionale per chi desiderava confessarsi. Nel tardo pomeriggio accendeva la sua lucina nel confessionale ed attendeva, recitando il breviario o il rosario.

Forte compagno di viaggio

Il santuario è frequentato da numerosi visitatori o devoti del Sacro cuore, i quali chiedono di essere confessati.

Il santuario è tale anche per questa offerta del sacramento della riconciliazione. Don Michele ha svolto magistralmente questo compito.

La capacità di ascolto, la presenza serena e la gioia dell'accoglienza ispiravano la confessione. Diciamo che non è mancato il lavoro per Don Michele: è stato un confratello che si è fatto ben volere per la bontà e la capacità di perdono. Il Signore nella sua infinita liberalità l'avrà ricompensato.

Molte persone che si sono affidate alla direzione spirituale ne parlano con stima sincera. Stabiliva con il penitente un buon rapporto umano e un cammino di crescita, sapendo attendere i frutti di maturazione spirituale: diffondeva ottimismo, dava motivazioni per ricuperare la pace e la fiducia nel Signore.

Penso che questo farsi amare, suggerito da Don Bosco ai suoi figli, questo spendersi nel sacramento della misericordia, riassume la storia della sua vita sacerdotale.

Il Signore conceda a Don Michele la pace dei giusti e a noi di saper cogliere il messaggio che ci ha lasciato."

5. FRUTTI NASCOSTI DEL MINISTERO PASTORALE

Luca

Don Michele ci ha lasciati. Eravamo abituati a vederlo entrare in chiesa portando la carrozzina di quel signore disabile che segue sempre la messa alle nove e mezza la domenica mattina in chiesa grande, e poi dopo dirigersi al "suo" confessionale per assolvere al suo compito domenicale. Tante persone sono andate a confessarsi da lui, anche io ci sono andato spesso, e nonostante i suoi dolci rimproveri, era bello stare ad ascoltare (e cercare di mettere in pratica) quello che ci diceva. Le sue erano "tirate d'orecchie" da dove traspariva un grande Amore per il prossimo ed anche per Gesù, che cercava di farci conoscere ed amare attraverso le sue parole ed azioni. Sono tanti, anche bambini, che si confessavano da lui, c'era sempre una grande fila per andarci, ed ora che non c'è più si sente un grande vuoto, ma soprattutto quando si passa davanti a quello che era il "suo" confessionale ci assale un grande rimpianto per non averlo potuto salutare nel modo giusto. Aveva sempre una parola buona per tutti, era sempre disponibile ad aiutare i meno fortunati di lui; "c'era sempre", anche nelle prime confessioni dei bimbi di catechismo, lui era lì con il suo cuore ad ascoltare le parole un po' preoccupate e titubanti dei bimbi che per la prima volta affrontavano il passo della confessione, riusciva però a tranquillizzarli e a metterli a proprio agio.

Ciao Don Michele, da dove sei ora guarda verso di noi, e se puoi continua ad aiutarci come hai sempre cercato di fare nella tua vita.

Grazie.

Teresa

L'ho incontrato per la prima volta nel lontano 1968 in confessionale. Da allora, la mia anima ha sempre avuto bisogno di Lui ed è rimasto, fortunatamente, la mia guida spirituale, per tutti questi anni (esclusi naturalmente i cinque anni da Lui passati a Milano presso i "Martinit")

Al primo incontro poteva sembrare una persona burbera, severa, viceversa era paziente, costante, gentile, disponibile, ed ha aiutato molte persone a ritrovare la via giusta, e tutti conosciutolo, ritornavano da Lui per la confessione.

E' stato, per mio marito e per me, anche un grande amico, comunicativo, partecipe della nostra vita; eravamo giovani allora e lo abbiamo avuto spesso ospite gradito e desiderato, anche nelle gite o feste particolari di famiglia o altro.

Le prime volte veniva con noi con il colletto bianco, severamente abbigliato, ma sempre fresco e profumato di pulito, poi giudicò giusto vestire anche in maniera un po' sportiva, anche perché non sempre eravamo soli.

La Sua fede l'ha sempre comunicata ad altri con molta fermezza e nello stesso tempo con discrezione, a tempo e luogo, con ragionamenti ed esempi.

Abbiamo un ricordo di Lui accorato come di un parente prossimo e sono certa che Lo ricorderemo veramente fino alla fine dei nostri giorni, soprattutto nelle preghiere.

Sono sicura che il Signore Lo premierà (o forse lo ha già fatto) per tutte le ore della Sua vita, trascorse nel confessionale (che Lui usava chiamare solo "confesso") ad ascoltare storie lunghe o corte, di anime

afflitte che ascoltava con pazienza e assolveva nel nome del Signore. Grazie Signore, per averLo messo sulla strada della nostra vita!

Loris e Donato

Con Don Michele, dopo che gli era stato sconsigliato di proseguire le cure termali per motivi di salute, ogni anno ci recavamo presso le tenne di Monteortone, vicino Abano, dove i Salesiani gestiscono un Hotel. Detta struttura alberghiera è sorta dove prima esisteva il seminario presso cui Don Michele si era preparato al ministero sacerdotale.

Era felice di mostrare dove erano allocate le camerate, le sale studio, la mensa, ma soprattutto era orgoglioso di indicare la copertura in marmo del sarcofago in chiesa dove sdraiato, patendo un freddo feroce, era stato ordinato sacerdote dal Vescovo di Padova dell'epoca Mons. Bordignon.

Partecipammo con lui e con Don Germani al cinquantenario dell'ordinazione sacerdotale. Al termine delle gite presso il bar si riforniva di amari del Chiostro e di vari tipi di miele che distribuiva agli amici.

Don Michele, figlio di ferroviere, aveva una particolare passione per le ferrovie, leggeva la rivista "Il Treno". Da direttore dell'oratorio a Ferrara raccontava di essere riuscito a farsi regalare una vecchia locomotiva che fece installare in cortile; successivamente fu costretto a venderla come ferro vecchio.

Altra sua passione erano gli alpini e fin quando la salute glielo permise partecipò a molti raduni annuali allacciando amicizie con bocia e veci.

Infine ricordiamo una visita al Santuario di Loreto, a cui era particolarmente legato, durante la quale celebrò una commovente Eucarestia all'altare della Santa Casa.

Il ritorno alla casa del Padre è avvenuto proprio nella regione a cui era tanto legato.

Maria Rosa

Ricordo quando Don Orfeo Scaroni si trovava ricoverato a Villa Toniolo, io andavo a trovarlo tutti i giorni.

Un giorno mi disse: Chi viene dalla mamma? Nessuno.

Allora vai da Don Foglio e di che ti mando io. Sono andata, ha preso l'indirizzo e mi ha detto di sì.

Tutte le domeniche pomeriggio veniva a portarle la Comunione e restava con noi qualche oretta e spiegava tante cose che mamma gli chiedeva con tanta pazienza e semplicità.

E' stato un sacerdote meraviglioso. Ha svolto il suo ministero con tanto amore.

Andava dagli anziani, dagli ammalati e da tutti quelli che avevano bisogno.

E 'stato il mio padre spirituale per 15 anni.

Io lo chiamavo il Padre Pio dei Salesiani.

A volte lo sgridavo dicendogli: non può stare tante ore chiuso in confessionale, ha bisogno di prendere un po' di aria, di riposarsi. Lui mi guardava, sorrideva e continuava a svolgere il suo ministero. Era molto paterno con tutti.

Per me è stato un papà. Mi voleva molto bene e quando stavo qualche giorno senza andarlo trovare mi diceva: Cara ti aspettavo, perché non sei venuta? Resta un po' a parlare con me.

Ricordava con gioia il periodo trascorso a Ferrara, quando insegnava, parlava spesso del direttore di Civitanova Marche di cui era molto amico e tante altre cose.

Mi trattava come una figlia

Mi trattava come una figlia, quando mi vedeva, il suo viso si illuminava.

Nel mese di settembre comincio ad avere qualche disturbo. Tutti i giorni lasciavo qualsiasi impegno per andare da lui. Parlavamo un po' poi andavo ad ascoltare la Santa Messa. Se finiva di confessare prima che io arrivassi, mi aspettava. Prendeva il suo bastone, il berretto, gli davo il braccio e gli dicevo: Andiamo Don Michele la porto in refettorio.

Tante volte mi diceva: cosa ho fatto per meritarmi tanto? Non ho parole per ringraziare nostro Signore per avermi messo vicino una come te. Poi diventava serio e diceva: Non e' un disturbo per te?

Don Michele nessuno mi obbliga a fare questo, se io lo faccio è perché mi sento di farlo, perché ti voglio bene.

Quando lo salutavo mi dava il bacio e diceva: domani vieni? Ti aspetto.

Ricordo il mercoledì 4 marzo quando andai a bussare alla sua camera non mi rispondeva. Preoccupata andai a cercarlo, ma Don Cesare mi tranquillizzò dicendomi che l'aveva aiutato lui, poi incontrai Don Marco e mi disse che era in refettorio. Sono andata, stava prendendo il thé. Sono stata a parlare con lui per più di un'ora, poi l'ho salutato dicendogli: vado alla Santa Messa perché ho fatto ricordare Don Gino.

Va bene ti aspetto dopo. Appena finita la Santa Messa sono andata per la sagrestia, ma l'Angela mi venne incontro dicendomi: Don Michele l'aspetta nel suo ufficio.

Era tutto allegro con un cioccolatino in mano. Prendi cara ti fa bene.

Non dimenticherò mai la sua espressione così felice.

L'indomani si sentì male e lo portarono all'ospedale.

Tutti i giorni che è stato al Rizzoli andavo a trovarlo.

Il primo giorno aveva molto male, poi era più tranquillo. L'ultimo giorno, quello della sua partenza, sono stata tutto il pomeriggio con lui, aveva la corona del rosario in mano. Don Michele sta dicendo il Rosario? Lui fece cenno di sì poi gli ho chiesto: mi riconosce? Chi sono? Con il movimento delle labbra disse: Maria Rosa.

Grazie direttore per averlo portato a Civitanova, ha eseguito il tuo desiderio.

Ora in cielo ho tre angeli salesiani: Don Orfeo, mio padre spirituale per 23 anni, Don Michele, per 15 anni, Don Gino, direttore spirituale di Padre Pio per 12 anni.

Spero che dal cielo continuino a starmi vicino come lo sono stati da vivi.

Grazie per tutto quello che avete fatto, non vi dimenticherò mai, sarete sempre nel mio cuore e nelle mie preghiere.

Raffaella

Don Michele: un dono offerto alla nostra comunità

Don Michele era già vissuto a Bologna per 10 anni, ma è in occasione del suo ritorno, avvenuto oltre 20 anni fa, che abbiamo avuto il modo di conoscerlo...

Lo incontravi nella sua funzione di sacerdote e ad una prima impressione appariva riservato, schivo, silenzioso ed essenziale nella gestualità. L'occasione per una conoscenza più approfondita è stata forse una conseguenza indiretta di uno dei servizi spirituali in cui Don Michele eccelleva: l'assistenza morale agli anziani. Infatti a cavallo degli anni 80/90, considerando la sempre minore mobilità della mamma, Don Michele la confortava portandole l'Eucarestia, le infondeva fiducia, comprensione e affetto. E' quindi nata una profonda amicizia anche con noi e grazie a tale rapporto abbiamo avuto modo di condividere molti momenti della vita insieme: si andava fuori a pranzo, si andava ad incontrare e a frequentare amici nostri anche fuori città, perché come si usa dire "era di casa".

Giovinazzo, in Puglia e quindi il mare

Anche lui a sua volta ci aveva voluto far conoscere le persone e il mondo che amava: una zia verso la quale mostrava attenzione e delicatezza, un fratello a cui era molto legato. In occasione del suo settantesimo compleanno lo accompagnammo sul lago di Como a casa (da lui descritta più volte nei minimi particolari) di questo fratello e conserviamo un bellissimo ricordo di quei pochi giorni insieme, quando ognuno dei due pur occupato in attività diverse, letture diverse, in silenzio, si guardavano e noi vedevamo nel loro sguardo oltre all'armonia, alla perfetta sintonia, una fortissima affettività, che gli anni e la distanza non avevano affievolito. Abbiamo poi potuto verificare sempre il suo affetto verso tutti i componenti della sua famiglia: una sorella, un altro fratello, le cognate e i numerosi nipoti e pronipoti.

Amava il proprio paese d'origine: Giovinazzo, in Puglia e quindi il mare, il cibo a base di pesce, anche se i luoghi in cui dava tutto se stesso erano poi sempre quelli dove aveva svolto o stava svolgendo la sua missione: Ferrara, Bologna, Milano e ancora Bologna; quasi che il paese natale al quale non era legata la sua vita religiosa perdesse, alla fine, importanza. Ha sempre contraccambiato l'amicizia con

la disponibilità, con l'attenzione alle nostre ricorrenze, ai nostri problemi: ha benedetto la prima pietra della nostra casa della quale ha seguito con interesse e benevolenza la progettazione e la successiva edificazione, ha celebrato il 25° anniversario del nostro matrimonio con una cerimonia preparata con così tanta cura da farlo sembrare un vero e proprio matrimonio. Non ha mai dimenticato un compleanno, un onomastico.

È stato sempre attentissimo a tutte le manifestazioni della vita; nei momenti di dolore, di grandi preoccupazioni usava dire: "Coraggio! Teniamo le braccia alzate per invocare il Signore". Questa esortazione ci ha sempre così colpito ed aiutato che la consideriamo la sua eredità spirituale. Abbiamo descritto i nostri rapporti, ma don Michele esprimeva questa sua personalità con tutti quelli che avevano modo di frequentarlo. Sempre disponibile, amava incontrare le persone nel loro rapporto con il Signore, portava la Comunione a molti anziani della Parrocchia, era sempre attento alla vita nella sua complessità, nei suoi momenti più significativi, capiva le necessità di ognuno. Quando andava fuori città per gli esercizi spirituali scriveva sempre una cartolina con pensieri delicati "Col pensiero sono con voi", "Qui intanto prego per voi".

Don Michele ospite sgradito?

Ciò che principalmente lo caratterizzava era il carisma con il quale rompeva la diffidenza iniziale e lo metteva in sintonia con ogni persona, in modo naturale, senza alcuna forzatura. Ricordiamo in particolare un episodio accaduto in un ristorante in occasione della festa di laurea di nostro figlio. Il gestore ci accoglie calorosamente, ma il suo atteggiamento si raffredda alla vista di Don Michele, rigorosamente in abito talare. Il nostro imbarazzo è palpabile, ma Don Michele rimane impassibile e imperturbabile come se non avesse notato nulla. Nello scorrere del pranzo, iniziano battute da parte del ristoratore all'indirizzo del sacerdote, che vedono il primo, poco per volta ronzargli intorno ammaliato e inesorabilmente conquistato e il secondo, sempre e comunque a suo agio, tanto che alla fine della festa a don Michele viene regalata una bottiglia di vino pregiato.

Da episodi simili è nata in noi la convinzione che Don Michele di fronte ad ogni persona a lui sconosciuta si fermasse un momento brevissimo a scrutarla, poi andasse nel suo archivio mentale a ricercare la chiave giusta per conquistarla, usando sempre il suo carisma salesiano nato con i giovani ed esteso, con il procedere degli anni, a tutte le fasi della vita umana.

Dalle Figlie di Maria Ausiliatrice

Don Michele, per noi Figlie di Maria Ausiliatrice è e resta "il confessore". Lo abbiamo incontrato in parrocchia in tante occasioni, amato e stimato come sacerdote, nelle sue celebrazioni curate ed essenziali, nelle omelie chiare e ben preparate, in cui c'era sempre qualche cosa che ti rimaneva e ricordavi nei momenti opportuni. Era il salesiano dalla parola pronta, seria e appropriata, ma sempre col suo tocco faceto e rasserenante, accompagnata dal suo sorriso particolare che riluceva negli occhi attenti e comprensivi, e un po' birichini. Tutto questo coglievamo in don Michele, ma ripeto: per noi era essenzialmente il confessore. Lo era nel tempo di scuola, quando puntualmente, ogni giovedì mattina, alle ore sei, lo sentivamo arrivare e così pure nel periodo estivo quando, andando a messa in parrocchia, vedevamo la luce accesa nel suo confessionale in fondo a destra, ai piedi dell'altare, e ci mescolavamo con la gente e pazientemente attendevamo il nostro turno. Da qualche anno in comunità preferimmo confessarci a tu per tu. Allora il discorso scorreva spontaneo e sempre più apprezzammo la ricchezza della sua esperienza sacerdotale. Fiorivano gli esempi e gli aneddoti dei suoi anni passati. Erano esempi sempre appropriati, mai nulla di ripetitivo, bensì qualcosa che nasceva dalla sua lunga esperienza di sacerdote di Don Bosco, che soppesa, ma rincuora ed incoraggia, spronando ad andare avanti nel nome della fede nel Signore Gesù.

Guido

Don Michele è stato per noi una persona attenta e capace, con il coraggio di proporre ai giovani universitari che incontrava in giro per la Parrocchia del Sacro Cuore a Bologna, di inserirsi

nell'attività missionaria. La sua partecipazione al cammino della CMB non è mai stata una presenza fisica, ma sicuramente è stata una presenza discreta ma concreta, in un certo senso lungimirante, perchè aveva colto il significato più vero dell'azione missionaria: andare verso i poveri alla luce della Parola di Dio, come dire il lavoro missionario che diventa espressione di una formazione cristiana aperta sul mondo.

Non possiamo che ringraziare il Signore per averci fatto incontrare don Michele, in particolare perchè qualcuno di noi ha trovato un posto nuovo nella Chiesa perchè si è sentito chiamare e invitare per nome da don Michele.

6. IN PREGHIERA CON LUI E PER LUI

E' il 15 marzo 2009, domenica sera: siamo in tanti; recitiamo il Rosario nel tempio del Sacro Cuore, la sua parrocchia.

Il confessionale di Don Michele è avvolto di fiori in omaggio al suo zelante ministero. Al termine della preghiera, su invito di Don Antonio Rota, alcune persone hanno ringraziato il Signore per il dono che è stato Don Michele per la parrocchia e per la vita personale e familiare di molti.

Un profondo ed accorato silenzio ha accompagnato le testimonianze. Affetto, vuoto e riconoscenza sono i sentimenti che riempivano il cuore dei molti presenti e che dureranno nel tempo.

Martedì 17 marzo ore 15.00 celebriamo i funerali a Giovinazzo nella Concattedrale alla presenza dei sacerdoti della cittadina, dei famigliari e di tanti paesani che gli si sono stretti attorno per l'ultimo saluto prima della tumulazione.

Giovedì 19 maggio alle ore 18.30 il direttore presiede la S. Messa di suffragio nel santuario del Sacro Cuore di Bologna tra i confratelli salesiani, i parenti e un gran numero di parrocchiani ed amici. La commozione è percepibile, le emozioni si accumulano perchè sentiamo vivo il confratello, l'amico, la guida spirituale. *"Custodisci, Signore dei vivi e dei morti nell'abbraccio della tua bontà infinita, il nostro carissimo don Michele"*

"Nel cielo si è accesa una nuova stella", esclama una signora, all'uscita del santuario. E alle stelle alziamo lo sguardo, quando siamo immersi nel buio.

Rimaniamo in una devota preghiera di suffragio e di reciproca consolazione

Il Direttore
e i Confratelli di Comunità

Per una Lettura

1. GLI ULTIMI RESPIRI

2 IL GIOVANE DON MICHELE

3. I SUOI FAMILIARI SCRIVONO

4 DAI PARROCCHIANI DI BOLOGNA

5. FRUTTI NASCOSTI DEL MINISTERO PASTORALE

6. IN PREGHIERA CON LUI E PER LUI